

## IL GRANDE TERREMOTO CINESE

*di Qian Gang*

settembre 1986

### Di me e della mia Tangshan

Senza dubbio, Tangshan mi appartiene.

Dieci anni fa quel ventitreenne che si apriva un varco tra le rovine che sconvolsero il mondo – con le scarpe di camoscio ai piedi, il lungo camice bianco dell'unità per la prevenzione delle epidemie, serbatoio sulla schiena, tubo di gomma sopra la spalla e diffusore nella mano – non si rendeva ancora conto, si sarebbe detto, che la vita gli aveva dato una terra destinata a essere narrata con lacrime e canti. Solo oggi, dopo che sono tornato a Tangshan e di nuovo ripartito, capisco che Tangshan e io siamo inseparabili.

Non molto tempo fa ero con alcuni amici in una libreria di Xinhua e ho visto un libro che si intitolava *Giorno per giorno nella storia del mondo*. L'ho subito preso dallo scaffale e, quasi inconsciamente, sono corso a quella pagina. Sì, è proprio una data da segnare in nero:

## 28 luglio

- 1794 I rivoluzionari francesi Robespierre e Saint-Just vengono giustiziati.
- 1914 L'Austria-Ungheria dichiara guerra alla Serbia: inizio della prima guerra mondiale.
- 1937 Il Giappone occupa la città cinese di Beiping.
- 1973 La Francia conduce il suo secondo esperimento atomico a Mururoa.
- 1976 Terremoto a Tangshan, in Cina.

Ecco di nuovo la mia Tangshan. La mia Tangshan ferita. La mia Tangshan colpita dal disastro. La mia Tangshan tanto devastata da essere quasi morta. Di certo l'anniversario del terremoto di Tangshan, come tutti i grandi eventi nella storia del mondo, non sarà mai dimenticato.



La gente di Tangshan non dimenticherà mai. In questi anni ogni 28 luglio, all'alba, una serie di figure serpeggia per le strade di Tangshan. In un luttuoso e solitario silenzio fremono piccoli fasci di lingue di fuoco rosso cupo. Uno dopo l'altro, sguardi tristi brillano nella luce delle fiamme, occhi di uomini anziani, occhi di uomini di mezza età, e nelle mani le banconote finte che bruciano in onore dei morti – «per mio figlio», «per mia figlia», «per i miei genitori».

Ai primi raggi del sole che sorge, la pallida carta gialla diventa fumo e le sue spire formano a poco a poco uno strato come di nebbia bianca che fluttua in mezzo ai nuovi edifici. Le ceneri che volteggiano nella nebbia sono agli occhi dei bambini magiche farfalle nere che volano sempre più in alto per poi discendere in lente spirali. Cadono sulle aiuole dei marciapiedi, cadono sui capelli argentati delle donne anziane immobili in mezzo alla strada. Loro non le scrollano via perché stanno guardando a terra con occhi vuoti – no, non a terra, ma al mondo che sta sotto la terra.

Ho attraversato molte volte quelle strade di cenere danzante. So che coloro che sono morti nel terremoto di Tangshan non hanno tombe; gli incroci delle strade sotto gli alti edifici, i vicoli vecchi e stretti, le colline che si sono formate dopo il terremoto, perfino le aree appena delimitate dove sorgeranno nuove fabbriche: sono tutte tombe senza nome. Dieci anni fa, proprio in questi luoghi, la gente è stata schiacciata dalle travi delle case, stritolata dalle assi dei pavimenti, sepolta viva sotto la terra e i detriti. Dieci anni dopo le rovine non ci sono più. Ma io riesco ancora a vedere tutto com'era. Cammino lungo strade asfaltate da poco, con file di giovani alberi dalle chiome non più grandi di un pugno, verso strade strette affollate di vecchi alberi. È una notte senza luna. Passeggio da solo per una stradina che ho percorso dieci anni fa e improvvisamente sotto i lampioni mi appaiono i vecchi e maestosi pioppi, tutti argentati di bianco, che risplendono di una misteriosa luce. Questi vecchi pioppi sono caduti durante il terremoto con la violenza con cui gli alberi maestri si abbattono tra le onde, e sono sta-

ti testimoni di tragiche scene, una di seguito all'altra. Di cosa sono ancora a guardia, così silenziosamente, così fedelmente?

I rami contorti fanno pensare agli intrichi delle loro radici. Per dieci anni le radici di quei vecchi alberi si sono allungate lentamente verso le profondità della terra dove dormono i morti. Quali messaggi trasportano da una parte all'altra, tra i vivi sopra la terra e i morti sotto?

Il terremoto di Tangshan è la pagina più drammatica nella storia dei terremoti di tutto il mondo da quattrocento anni a questa parte.<sup>1</sup> Il libro *Tremori della Terra*, pubblicato in Cina, ha fatto conoscere a tutto il genere umano questo dato atroce:

Morti: 242.769.

Feriti gravi: 164.851.

Ogni volta che leggo queste cifre,<sup>2</sup> il cuore mi si stringe in una morsa.

Ma ancora più importanti sono i tragici destini delle persone dietro quei numeri. Si possono usare cifre espresse in miliardi o decine di miliardi di dollari per calcolare le perdite materiali, ma come si possono usare dei numeri per calcolare la perdita di vite umane?

È troppo difficile. Anche se lo volessi, è troppo difficile dimenticare.

Non molto tempo fa ho intervistato una donna di Tangshan a casa sua. Mi ha offerto frutta e dolci e io, per gentilezza, le ho chiesto di unirsi a me. Ha scosso ripetutamente la testa. «No», mi ha detto. «No. Da quando c'è stato il terremoto non ho più mangiato niente di dolce». Mi ha raccontato che era rimasta sepolta sotto le

1. Il più grande terremoto di cui sia rimasta testimonianza nella storia dell'umanità, infatti, si verificò sempre in Cina nel gennaio del 1556, causando la morte di 830.000 persone nella provincia di Shensi.

2. Nel 1996, in occasione del ventesimo anniversario del terremoto, l'agenzia di stato Nuova Cina ha ritoccato questi dati, parlando di almeno 270.000 morti. È una cifra che resta comunque largamente al disotto dei 600.000 morti stimati all'estero sulla base di modelli di simulazione, e dei 700.000 citati in alcuni documenti ufficiali della provincia di Hebei.



macerie per due giorni e due notti. La prima cosa che le fu data da mangiare quando la trassero in salvo era un vasetto di glucosio. Da allora qualsiasi cosa dolce le provoca un violento riflesso condizionato. Le mele e le arance, i dolcetti per la festa delle lanterne, la torta di capodanno, persino i cioccolatini – tutto fa tornare quella sensazione di sete che la portò sull'orlo della follia durante la catastrofe di dieci anni fa. «Non posso toccare i dolci. Non li sopporto!» Sono passati dieci anni, eppure l'amarezza non l'ha mai abbandonata, mai.

«Chi ha vissuto quel terremoto è come chi ha sofferto di una terribile malattia», mi ha detto un'altra donna. «Non appena il cielo si fa nuvoloso o si rabbuia, provo un dolore che non so descrivere. Mi si stringe il petto, non riesco a prendere fiato, e voglio solo respirare, correre all'aperto...» Più di una volta si è precipitata fuori di casa in questo modo, dimentica della neve che cadeva o del vento invernale, e nonostante gli sforzi, il marito non riesce mai a persuaderla a rientrare in casa. Ha paura. Era rimasta sepolta sotto le

macerie per tre giorni prima che la trovassero e ancora oggi ricorda esattamente l'inferno nero come la pece dov'era imprigionata. Spesso basta una giornata nuvolosa per riportarla a quel terrore disperato che la fa ancora soffocare. Sono passati dieci anni; cos'è mai questo qualcosa senza forma che ancora la tormenta così implacabilmente?

Lui, un insegnante di mezz'età, con voce perfettamente calma, anche se da quella calma trapela una sofferenza inesprimibile, mi dice: «Non ho più ripensato a quelle cose dolorose per anni. Le ho dimenticate. Le ho dimenticate tutte». Ha dimenticato davvero? Quell'anno scavò tra le macerie per un'intera giornata cercando di salvare sua moglie. Alla fine un enorme incendio lo costrinse a smettere. Mi ha raccontato che sua moglie era bruciata viva sotto le rovine e lui era svenuto sul posto. Come potrebbe dimenticare? Fu un incendio terribile. Mentre raccoglievo materiali per questi articoli ho chiesto a un uomo di arrotolarsi la manica per mostrarmi una cicatrice che aveva sul braccio. Mi ha detto che la sua famiglia era bruciata nell'incendio, e che la cicatrice gli era stata marchiata sulla pelle dagli umori bollenti che colavano dalla carne umana.

E poi c'è un vecchio militare di nome Liu Hu. Sono seduto nella sua casa solitaria, e vedendo lo sforzo indicibile che gli costa quel semplice sorriso, mi sento davvero sull'orlo delle lacrime. «La sera prima del terremoto ero andato a Tianjin per lavoro, e poco dopo le dieci ho telefonato a casa. Al telefono ha risposto mia figlia minore e mi ha chiesto: "Papà, mi hai preso i sandali che volevo?" "Li ho presi", le ho detto io. E lei mi ha chiesto ancora: "Sono quelli grigio e argento?" "Sì, certo!", ho risposto. Mi ha domandato se erano belli e voleva che tornassi di corsa a casa per portarglieli...» Non riesce ad andare avanti perché sul suo viso rugoso cominciano a scorrere le lacrime. Sono passati dieci anni, ma ancora oggi conserva quel paio di sandaletti grigio argento, come se potessero preservare la vivacità e l'amore per la bellezza che aveva sua figlia.

Una per una, 240.000 persone se ne sono andate in questo modo.

Nel mio viaggio a Tangshan sono stato alloggiato nell'ospedale militare numero 255; durante il terremoto, 400 delle 1.200 persone che erano lì trovarono la morte. C'è una piccola cappella funebre dentro l'ospedale in cui sono conservate le ceneri di alcune di loro. Mi si stringe il petto quando entro in quella stanza fiocamente illuminata. Occhi ancora vivi mi guardano dalle fotografie sulle urne cinerarie. Quegli occhi sono vivi. Un'infermiera in una sbiadita uniforme militare, con una cuffia e i capelli corti raccolti in due piccole trecce, porta ancora sul cuore una spilla raffigurante il presidente Mao. Tutto di lei mostra i segni del tempo; solo il suo viso limpido e sorridente li trascende. Mentre guardo la foto, ho la strana sensazione che se avesse dato una sua foto al fidanzato, di certo sarebbe stata questa.

Troppi sono i morti. Non solo vedo le file di parole scritte tra le lacrime, ma sento l'infinito pianto funebre dei parenti.

C'è anche un'urna particolare nella sala, composta da un'urna grande e da tre più piccole messe insieme. La disposizione è piuttosto insolita. Un padre le ha sistemate così per rappresentare una madre e i suoi tre figli. Non riesco a immaginare come si può essere sentito quel padre nel preparare quest'urna cineraria con le sue mani. I bambini sono rannicchiati accanto alla madre, e lo hanno lasciato tutto solo. Chi, alla fine, ha avuto in sorte il destino peggiore, i morti o i vivi?

All'esterno della sala mortuaria c'è una montagna. È una pila che hanno fatto, mentre venivano portate via le macerie del terremoto, con pezzi di muri crollati e mattoni e mattonelle di tutto l'ospedale. Su questa «montagna» ci sono gradini di pietra, un padiglione e bambini che giocano – sono quelli nati dopo il terremoto. Assi di sostegno che si sono piegate dieci anni fa e sono ora corrose dalla ruggine, tubi contorti e condotti di aerazione spuntano qua e là dalle crepe nella roccia. Standogli vicino mi sento come su un oceano calmo e nero, a tentare con tutte le mie forze di udire qualunque debolissimo segnale umano che venga dagli abissi. Spesso, quando c'è silenzio, improvvisamente sento ancora i miei passi sul-

le macerie e le 240.000 anime viventi che maledicono, gridano, implorano e si lamentano nelle profondità della terra. Nell'istante in cui le loro vite furono spazzate via, non ci fu tempo per pensare, per trovare scampo. Vennero strappati via da quel mondo pieno di luce e imprigionati per sempre nelle profondità della terra. Penso a quei bambini innocenti nella cappella funebre. Forse sono loro a far sì che ogni centimetro di terra sotto i miei piedi tremi di dolore.

Questa è la mia Tangshan.

### 28 luglio: il giorno della calamità

La storia ricorderà sempre questo punto sul globo terrestre: latitudine 39.6° N, longitudine 118.2° E. L'umanità ricorderà sempre questo momento della storia: le 03.42.53.8, ora di Pechino, del 28 luglio 1976 d.C.

Nemmeno un secondo prima la superficie della terra era ancora calma. A 39.6° N di latitudine e 118.2° E di longitudine – a Tangshan, nella provincia di Hebei della Repubblica Popolare Cinese – tutto era proprio come in qualsiasi altro giorno. Notte fonda. Quasi nessuno per strada. Sull'alto crinale della miniera le carrocce giravano alla solita velocità; qualche luce soffusa era accesa nei sette piani dell'ospedale Kailuan, che era appena stato completato. L'intera città era immersa in un sonno profondo. Un'infermiere dell'ospedale militare numero 255, Li Hongyi, che stava facendo il turno di notte, era uscito a prendere una boccata d'aria. Un contadino di nome Tian Yu'an stava ancora trebbiando alla luce della luna. Un addetto della stazione, Zhang Keying, stava parlando con un suo collega di fare uno spuntino notturno.

Nessuno avrebbe mai immaginato che qualche anno prima avevano cominciato a verificarsi terribili cambiamenti nella crosta terrestre sotto Tangshan. L'infiltrazione di magma e materia incandescente che saliva dal mantello superiore e dalla crosta inferiore verso la crosta superficiale era accelerata, e questo aveva

creato una pressione verticale sotto Tangshan e l'area a occidente della città. Movimenti di assestamento della crosta terrestre avevano portato a un grande accumulo di energia elastica nella roccia. La roccia si tese per resistere, fino al disastroso momento in cui non tenne più. Alle 3.42 del 28 luglio la roccia sotto Tangshan si spezzò all'improvviso e collassò.

Alle 3.42.53.8 fu come se quattrocento bombe atomiche come quella di Hiroshima fossero esplose a sedici chilometri di profondità dalla superficie. Le luci elettriche tremolarono e si spensero su Tangshan, il suolo tuonò e fu squassato dai colpi, il vento sembrò ululare. Una città da un milione di abitanti fu spazzata via in un istante.

### La natura aveva lanciato l'allarme

Si disse che non era stato possibile prevedere né prevenire il disastro. Ma in realtà la natura aveva lanciato l'allarme. Se un gigante avesse potuto vedere tutto quello che accadeva tra cielo e terra entro un cerchio di centocinquanta chilometri, se la notte prima del terremoto avesse potuto vedere gli incredibili, repentini cambiamenti nel paesaggio naturale, quasi opere di magia, sarebbe rimasto sbalordito. I sismologi che, dopo il terremoto, raccolsero e catalogarono gli allarmi lanciati dalla natura, ne rimasero sconvolti.

Solo che tutto questo arrivò troppo tardi per gli eventi del 28 luglio.

### *Pesci terrorizzati*

Wu Baogang e sua moglie Zhou E, insegnanti presso la scuola media numero 8 di Tangshan, si accorsero che a metà luglio c'erano improvvisamente molte più persone che vendevano pesce fresco per le strade della città. A entrambi sembrò strano, perché per gior-

ni e giorni era stato piuttosto difficile trovare del pesce fresco, e si domandarono dunque perché ora ce ne fosse così tanto, e a un prezzo così basso.

«Da dove viene questo pesce?»

«Dalla riserva del fiume Douhe,» rispose il venditore. «È strano, ma i pesci si fanno prendere con insolita facilità, ultimamente». All'epoca i due insegnanti non stettero a pensarci troppo su, ma il disastro era già imminente. Pochi giorni dopo persero un figlio e una figlia nel terremoto.

Secondo alcuni pescatori di Caijiabao e Beidaihe, i pesci erano impazziti. Intorno al 20 luglio, lungo la zona della costa nei pressi di Tangshan, triglie, pesci gatto e persici galleggiavano sul pelo dell'acqua a pancia in su. Ai pescatori non era mai capitata una fortuna simile. Presso le chiuse del fiume Qimeng alcuni bambini completamente nudi usavano piccole reti per catturare i pesci, che in realtà vi saltavano dentro da soli. In poche ore si potevano pescare decine di chili di pesce.

Chen Yucheng, che lavorava alla miniera di carbone Zhaozhuang di Tangshan, notò che il 24 luglio i suoi pesci rossi tentavano così disperatamente di scappare dall'acqua che saltavano perfino fuori dalle loro vaschette. Quando li rimise dentro, continuarono a lanciare silenziose grida di aiuto.

Huo Shanhua, che lavorava all'allevamento di pesce numero 4 presso le fattorie Boge Zhuang, il 25 luglio sentì uno strano rumore di spruzzi d'acqua. Le carpe stavano saltando, alcune anche trenta centimetri sopra il pelo dell'acqua. Cosa ancora più strana, alcuni di quei pesci erano capovolti. Tenevano le code in alto e la testa sulla superficie dell'acqua, roteando in aria come trottole.

Il 27 luglio molti marinai della petroliera *Long Lake*, che si trovava nelle acque del Forte Dagukou, la zona portuale vicino a Tianjin e a sud di Tangshan, si accalcarono contro il parapetto. Le meduse erano improvvisamente sciamate intorno alla nave, e banchi di piccoli pesci sfrecciavano avanti e indietro. Si potevano catturare cento pesci in un attimo. Un marinaio mise quattro ami sul-

la lenza, e prese quattro pesci in colpo solo. Sembrava che non vedessero l'ora di ingoiare l'esca.

### *Uccelli, pipistrelli e insetti privati dei loro sistemi sensoriali*

Il 25 luglio vari marinai della *Long Lake*, che era all'ancora nel porto di Dagoukou, sentirono un fortissimo ronzio intorno alla nave. Uno sciame di libellule dalle ali verde scuro si era avvicinato alla nave, formando una densa cortina sugli oblò, intorno all'albero maestro, alle luci e lungo le fiancate. Nonostante tutti i tentativi dei marinai di allontanarle, nemmeno una volò via. Poco dopo ci fu un trambusto anche maggiore quando arrivarono sciame di farfalle multicolori, locuste bianche e cicale nere, e centinaia di grilli, passeri e uccelli che non conoscevano. Sembrava un imprevisto raduno di profughi. Alla fine un meraviglioso pappagallino ondulato volò fino alla nave e si appollaiò meccanicamente a poppa.

Il 27 luglio Li Yinpu, docente all'Istituto Metallurgico e Minerario Hebei stava dando una mano per il raccolto estivo alla Comune Zhengzhuangzi, poco fuori Tangshan. A un certo punto vide il comandante di battaglione della Brigata Xiaodaizhuang portare circa dieci pipistrelli legati insieme da uno spago. Li Yinpu gli disse: «Sono animali molto utili, dovrete lasciarli liberi». Il comandante del battaglione rispose: «È davvero strano, ma tutto il cortile è pieno di pipistrelli che volano di qua e di là in pieno giorno». Nelle Comuni di Muchang e Xiyangmeng alla periferia di Tianjin, migliaia e migliaia di pipistrelli volarono avanti e indietro senza scopo in pieno giorno.

Sempre il 27 luglio Zhang You, abitante del villaggio Pingcun nella contea di Tangshan, notò che le vecchie rondini che vivevano sotto le grondaie di casa sua erano volate via portando i piccoli nel becco. In quello stesso periodo molti membri della Comune Panzhuang, che si trova nella contea di Ninghe, a sud di Tangshan, videro una vecchia rondine portare via due dei piccoli rimasti dal

nido sotto la grondaia. Dicono che fin dal 25 luglio quella rondine si era comportata in modo strano; ogni giorno scacciava dal nido uno dei suoi piccoli, e se qualcuno lo rimetteva dentro, subito lei tornava a scacciarlo via.

### *La grande fuga del regno animale*

Il 27 luglio Wang Gaishan, abitante del villaggio di Wangdong nella Comune Bencheng del distretto di Tangshan, vide con i propri occhi un'orda di topi fuggire all'impazzata da un campo di cotone. I topi più grandi trascinarono con sé i più piccoli che erano legati tra loro, la coda di uno nella bocca dell'altro. Qualcuno si incuriosì e si mise a inseguirli con un bastone in mano fino a che un'anima gentile lo fermò, dicendo: «Non colpirli. Sono spaventati perché potrebbe esserci un'inondazione che allagherà le loro tane».

La mattina del 25 luglio Xu Chunxiang e molti altri dal villaggio di Xuzhuang nella Comune di Fentuo videro oltre cento donnole gialle che correvano freneticamente schiacciandosi una con l'altra per uscire da un buco in un vecchio muro, con gli animali adulti che portavano i cuccioli sulla schiena o in bocca. Fu un esodo di massa dal villaggio. All'imbrunire c'era ancora una decina di donnole che correvano intorno a un noce, e quando cinque caddero morte per le bastonate dei contadini, le altre emisero interminabili lamenti. Era il terrore della morte imminente. Il 26 e il 27 le donnole continuarono a fuggire dal villaggio completamente in preda al panico.

Questi insetti, uccelli e animali, che erano così sensitivi, cominciarono a fuggire molto prima degli esseri umani. Ma la gente non poteva sapere che questi erano allarmi lanciati dalla natura. Nemmeno nei loro sogni più fantasiosi avrebbero potuto immaginare che si stava avvicinando un disastro di tali proporzioni.

*(traduzione di Nefeli Misuraca)*